

◆ *Sull'aereo per l'Australia il capo dello Stato affronta la questione delle riforme: «Si all'elezione presidenziale diretta»*

◆ *Il presidente non si tira indietro rispetto all'ipotesi di una sua riconferma: una rielezione piena, non una proroga*

◆ *I requisiti per «salire» al Colle? «Ex premier, presidenti delle Camere, ministri qualificati, politici di statura...»*

IN
PRIMO
PIANO

«Nuove elezioni se passa il referendum»

Ma poi Scalfaro rettifica: «Parlavo del '93...». E si «ricandida» al Quirinale

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

MELBOURNE Riposato, di buon umore e soprattutto loquace. Oscar Luigi Scalfaro, pantaloni scuri, camicia e un maglione sportivo blu, in volo da Singapore a Melbourne per il viaggio di Stato in Australia, accetta l'invito dei giornalisti per un caffè. Schiva con un cambio di rotta il tifone Billy, ma non le domande della stampa. È l'occasione per fare il punto sulle riforme che agitano il dibattito politico tra maggioranza e opposizione, sul referendum, ma soprattutto sulla prossima scadenza che lo riguarda direttamente: l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Non si tira indietro Scalfaro di fronte alla possibilità di una sua rielezione. Anzi, fa capire di essere pronto. Non ad una proroga, che la Costituzione non prevede, ma ad una rielezione piena, salvo poi lasciare, una volta varate le riforme che non possono certo ignorare quella dell'elezione diretta del capo dello Stato, che Scalfaro auspica.

La sua ricandidatura lanciata dal suo predecessore Cossiga gli deve aver fatto piacere. Ma, dice ai giornalisti, «non mi provoca emozioni». E aggiunge: «Posso dire che Francesco Cossiga fa un atto di generosità e di ottimismo della politica». Si lancia in un identikit del candidato ideale per la presidenza della Repubblica che gli va a pennello. Certo, da uomo garbato e da

politico esperto qual è, non solo a lui. Per prima cosa, deve essere una persona che abbia dimestichezza con la vita politica. Poi, deve aver ricoperto «responsabilità di vertice», buona anticamera per salire al Quirinale. «Per fortuna non siamo nel deserto», scherza il presidente - ce ne sono tanti... Posizioni come le presidenze delle assemblee legislative, presidenti del Consiglio, ex premier, ministri particolarmente qualificati sul piano politico e poi - aggiunge - persone che hanno una grande statura».

LA FRASE CONTESTATA

«Un voto che cambia sistema elettorale non può essere tenuto fermo dal presidente»

Insomma, di candidati buoni per il Colle, ce ne sono molti. Lui compreso. Ma certo, il nuovo presidente, che può essere eletto solo se si troverà una larga maggioranza in Parlamento, deve essere pronto a farsi da parte, una volta avviate le riforme, e in particolare quella dell'elezione diretta del capo dello Stato, che, parole del presidente, «non c'è dubbio che è auspicabile».

È proprio Scalfaro, appena eletto presidente, nel '92, in viaggio in Spagna, mentre era al lavoro la commissione parlamentare per le riforme istituzionali presieduta da De Mita prima e da Nilde Iotti poi, disse che lui aveva già le valigie,

«pronto a lasciare» una volta varate le nuove regole. E se era pronto a mollare nel '92, figuriamoci se venisse rieletto.

Parla del passato, ma anche del presente. E proprio sul tema referendum le sue parole provocano reazioni di fuoco dall'Italia, tanto che i giornalisti giunti con lui in Australia, vengono convocati all'una di notte dal suo portavoce per una precisazione. Scalfaro, in volo,

aveva ricordato che nel '93, di fronte al referendum Segni, che impostò l'attuale sistema prevalentemente maggioritario, decise di sciogliere le Camere. La scelta di allora gli costò critiche e polemiche. «Ma quella legge - sottolinea il presidente - ebbe più dell'80% dei voti. E quando nasce una nuova legge, politicamente e non costituzionalmente, il Parlamento si trova in una situazione delicata perché il popolo italiano ha scelto un altro sistema di elezione». Era



Ansa

indispensabile allora, per Scalfaro, «procedere subito ad elezioni». «Rimango convinto - sottolinea - che una legge che cambia il sistema elettorale per referendum e con quella maggioranza, non può essere tenuta ferma da un presidente che non scioglie dicendo che sarà applicata in futuro».

Quello che è accaduto nel '93 si replicherà se si andrà a votare il nuovo quesito referendario che abrogherà dall'attuale legge elettorale la quota proporzionale? Il

nuovo inquilino del Quirinale dovrà, proprio come fece lui, indire nuove elezioni?

Domanda e risposta restano sospese, ma certo il paragone tra ieri e oggi, sembra far propendere Scalfaro per il sì. E tanto basta per scatenare il putiferio politico. Che spinge il suo portavoce Scelba a convocare in piena notte i giornalisti arrivati a Melbourne per dettare una precisazione. Scalfaro si riferiva solo a quanto accadde nel '93: «non ha mai inteso né diretta-

mente né indirettamente fare alcun riferimento all'eventuale referendum le cui procedure sono tuttora in corso». La nota, scritta a mano, precisa che il presidente al riguardo osserva: «Basterebbe pensare che per il tempo in cui questo referendum dovesse svolgersi non potrebbe in alcun modo, per nessun motivo, interessare la mia responsabilità. Ed avrei ritenuto una grave interferenza toccare temi che non potranno che riferirsi ad altre responsabilità».

conclude la nota del capo dello Stato. Che forse non basterà a chiudere le polemiche politiche.

Perché, referendum a parte, sulle riforme Scalfaro bacchetta tutti. Se prima di partire per l'Australia aveva detto al Polo che doveva accettare la ripresa del dialogo, in volo, avverte la maggioranza: non può pensare di vararle da sola. Erano stati proprio il ministro Amato e il presidente della Camera a dire che se il dialogo con l'opposizione restava al palo, la maggioranza doveva assumersi le proprie responsabilità. Un ragionamento che non ha convinto il capo dello Stato: «Per poter fare una riforma con l'articolo 138 si richiede la maggioranza qualificata». E quella che sostiene il governo non ha da sola i numeri per poterle varare. Sarebbe uno sforzo inutile, per di più destinato alla sconfitta. Ma non sono solo i numeri a sconsigliarlo. Scalfaro tende una mano al Polo e ripete: «Nessuno pensa che le modifiche costituzionali possono essere appoggiate da un numero estremamente risicato, anzi, hanno bisogno di un largo respiro».

Stessa regola per eleggere il nuovo capo dello Stato, chiedono i giornalisti? «Sempri! Ci vuole un'ampia maggioranza e raramente c'è stato un voto semplice per l'elezione del presidente», ha risposto Scalfaro. Identikit e candidature a parte, non sarà facile trovare un nuovo inquilino del Colle che metta d'accordo maggioranza e opposizione.

Berlusconi questa volta applaude il Quirinale Veltroni: la vittoria del sì non porta dritti alle urne

Il leader ds non si pronuncia sulla rielezione e Cossiga lo chiama «Don Abbondio»

PAOLA SACCHI

ROMA Una pioggia di reazioni. Di fatto un test dei propositi delle forze politiche su legge elettorale e riforme, in un quadro frastagliato e diviso all'interno dei due schieramenti. Le dichiarazioni di Scalfaro fanno da catalizzatore del dibattito in corso. E, al di là della precisazione del Quirinale, l'oggetto del contendere è il referendum. Con il segretario dei Ds, Veltroni che elegantemente a Scalfaro ricorda che una vittoria del sì alla consultazione non comporterebbe uno scioglimento immediato delle Camere. E per questo afferma che dopo il referendum del '93 ci vollero un anno e una nuova normativa per andare a votare. Non solo: «La legge elettorale non è l'unica cosa», poi ci sono le riforme costituzionali da fare. Quanto ad una rielezione di Scalfaro, il segretario diessino si limita a dire che è presto per pronunciarsi. Riattirandosi così gli strali di Cossiga: «Mi ricorda Don Abbondio davanti al Cardi-

nale quando disse: Eminenza il coraggio...».

Durissima la reazione di An che accusa il capo dello Stato di voler «intimidire» la Consulta chiamata a breve a pronunciarsi sull'ammissibilità del referendum. Mentre Silvio Berlusconi, che il referendum, si sa, non lo ama, usa insolitamente parole prudenti sul capo dello Stato («Rielezione di Scalfaro? Preferisco non pronunciarmi») e cavalca immediatamente le considerazioni del presidente sulla necessità di andare alle elezioni se vincessero i sì al referendum: «Finalmente si parla di ridare la parola ai cittadini». Ma attraverso le elezioni e non con il referendum che per il Cavaliere è solo «meglio del nulla». E, quindi, bisogna ancora trattare sulla legge elettorale «Vediamo, speriamo, anche se con questa maggioranza...», sospira un Berlusconi trattatista. Che conferma un'apertura sulle riforme: «Portino proposte concrete, non chiacchiere...».

Veltroni, intanto, ribadisce: il referendum si evita solo con una

legge elettorale che rafforzi il maggioritario. Ma nuove frizioni si creano nella maggioranza, dove il segretario dello Sdi, Boselli alza la voce: no al referendum, no al doppio turno di collegio - che i Ds vorrebbero imporre allo schieramento come una soluzione finale

IL POLO DIVISO

An accusa il presidente di voler intimidire la Corte Costituzionale

per cancellare tutte le altre storie e tradizioni politiche». Ma Veltroni, rispondendo anche al vicepresidente del Consiglio Mattarella, che in un'intervista a «L'Unità», aveva detto in sostanza che il referendum non avrebbe cambiato nulla, è di tutt'altro parere: «Se c'è una possibilità da qui ai prossimi mesi di fare una riforma che rafforzi il sistema maggioritario e quindi migliori la legge Mattarella nella direzione indicata dal referendum, siamo disponibili. Se

queste condizioni non ci fossero diventa inevitabile il referendum». E qui arriva anche la replica a Scalfaro: «In quel caso - prosegue Veltroni - il Parlamento, dopo il referendum farà come fece nel '93, una legge elettorale che corrisponda ai principi referendari. E si arrivò al voto un anno dopo, nel '94». Veltroni al suo ragionamento fa una premessa: «Con grande correttezza Scalfaro ha sottolineato che il suo richiamo è di carattere politico più che costituzionale». Quanto alle considerazioni di Scalfaro su una sua rielezione, il leader diessino è laconico: «Affermazioni importanti e legittime. Ma per i partiti mi sembra sia presto per esprimersi».

Evidente il distacco con il quale Botteghe Oscure accoglie l'esternazione australiana del presidente della Repubblica. Parole molto dure intanto vengono da Achille Occhetto e Claudio Petruccioli. Occhetto: «Non so se siano vere le valutazioni attribuite al capo dello Stato. Valutazioni di quel tipo da chiunque fossero fatte in questo

LE PROPOSTE IN CAMPO

V DOPPIO TURNO DI COLLEGIO (Ds, Prodi, Udr, Di Pietro, Ri) ✓
Due turni elettorali, come per i Comuni. Al secondo turno si votano i candidati che hanno ottenuto più voti in ciascun collegio uninominale: i primi due (proposta Prodi); oppure i primi tre o quattro degli eletti (Sartori), o i candidati che hanno ottenuto una certa quota di voti (il 7% proposto da D'Alema). Recupero proporzionale al restante 10% dei seggi.

V DOPPIO TURNO DI COALIZIONE (Fi, Ppi, Verdi, Pcdi) ✓
Al primo turno il 55% è eletto in collegi uninominali con il maggioritario; il 25% è assegnato con il proporzionale. Al secondo turno non si votano i candidati nei singoli collegi ma le liste che hanno ottenuto i risultati migliori a livello nazionale. Il restante 20% dei seggi viene assegnato come premio di maggioranza alla coalizione che ottiene più voti.

V TURNO UNICO E PREMIO MAGGIORANZA (Ppi, proposta Franceschini) ✓
Turno unico su base uninominale con una quota proporzionale alla quale viene assegnato un premio di maggioranza. In pratica si vota per i 475 collegi uninominali per eleggere i deputati, e con una scheda per la quota proporzionale ai partiti. Alla coalizione che ottiene almeno il 40% dei seggi viene attribuito un premio di maggioranza che porta i seggi al 55%.

V SISTEMA INGLESE (Lista Pannella) ✓
Uninominale maggioritario secco a turno unico. È eletto chi ottiene più voti, eliminati i resti e la proporzionale.

Nella foto in alto una immagine ripresa dalla tv del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in volo verso l'Australia e sotto il presidente del Senato Nicola Mancino

ultimi vertici: se non è possibile la riforma elettorale, referendum. Ma la consultazione è considerata solo «meglio di nulla». Per An invece quello è il passaggio chiave per riprendere un eventuale discorso sulle riforme. Che però, secondo La Loggia di Fi, non si potranno fare «con questo capo dello Stato». Ma i furibondi di attacchi a Scalfaro di qualche settimana fa sono lontani. Il segretario del Ccd, Casini difende il presidente: «Sono sicuro che non voleva interferire». Maurizio Gasparri di An resta solo a chiedere all'opposizione di muoversi «contro l'autocandidatura di Scalfaro». Quanto al referendum, il pensiero di Fini è affidato al portavoce del partito, Urso che accusa Scalfaro di voler bloccare il referendum, con «un duplice intervento intimidatorio sulla Consulta e sul Parlamento, per puro e evidente fine personale». «La toppa è peggio del buco», dice Urso sulla precisazione del Quirinale. Ma Berlusconi/2, quello trattatista, spiazza ancora una volta An.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Da Melbourne Scalfaro ha lanciato all'Italia della politica più che «stimoli», più che «consigli». Il capo dello Stato - pur mettendo nel conto la precisazione successiva - è intervenuto a piedi uniti sull'ingorgo politico che si profilerà nella prossima primavera, parlando della elezione del capo dello Stato, che comincerà il 23 aprile, un mese prima della scadenza del mandato di Scalfaro (meccanismo previsto per evitare una possibile vacanza, nel caso in cui le votazioni dovessero molto prolungarsi, come fu nel caso di Leone e dello stesso Scalfaro, su cui alla fine si trovò l'accordo anche sotto la pressione dell'omicidio del giudice Falcone). E parlando del referendum che, se ottenesse il sì della Corte costituzionale, potrebbe svolgersi il 18 aprile. 18-23: cinque giorni cruciali, a cui

IL RETROSCENA

Nell'«ingorgo» di primavera avanza il nome di Mancino

potrebbe seguire, immediatamente dopo l'elezione del nuovo capo dello Stato, anche lo scioglimento delle Camere, nel caso in cui il Quirinale ritenesse il responso delle urne indicativo. In più il 13 giugno è in calendario l'appuntamento elettorale per le europee, cui verranno abbinati le amministrative, dato che palazzo Chigi e il Viminale ritengono che lo slittamento di questo appuntamento elettorale, da molti proposto, è da evitarsi assolutamente. Insomma un groviglio di impegni istituzionali il cui scioglimento andrà a maturazione subito dopo le feste natalizie, ma su cui - è evidente - le pressioni e i messaggi trasversali sono già intensi.

Perché Scalfaro ha delineato

TRE VOTI RAVVICINATI

Referendum in vista il 18 aprile. Dal 23 si vota per il Quirinale. E il 13 giugno elezioni europee

l'identikit del perfetto Presidente? Perché Scalfaro ha ipotizzato che dopo lo svolgimento del possibile referendum lo scioglimento del parlamento sarebbe la doverosa conseguenza? Scalfaro - sostiene chi lo conosce molto bene - ha voluto rispondere sulla



stessa lunghezza d'onda di Francesco Cossiga che giovedì, a nome dell'Udr, ha proposto il ufficialmente il suo nome. Il picconatore, in conferenza stampa, non ha mai usato per Scalfaro la parola reincarico pro tempore, in attesa che si faccia la riforma per

l'elezione diretta del capo dello Stato. Cossiga, da ex Dc come Scalfaro, conosce molto bene l'attuale Presidente e sa che questi accetterebbe il reincarico solo nel caso in cui fosse pieno. Sapendo altresì, «come tutti sanno», che se «cambiasse il profilo istituzionale del capo dello Stato un minuto dopo Scalfaro rassegnerebbe le dimissioni». Dunque, è la conclusione, l'identikit «dell'esperto del mestiere, dotato di particolare dimestichezza con l'argomento riforme, non estraneo al mondo politico» è una vera autocandidatura. Ma è anche la candidatura del presidente del Senato. «Il Ppi e noi puntiamo su Nicola Mancino che avrebbe il consenso anche del Polo - spiega un udierrino -. Aver avanzato il

nome di Scalfaro è stato da parte nostra soprattutto un segnale di volontà di procedere alle riforme che devono diventare prioritarie per questa maggioranza e questo parlamento». Scalfaro, dunque, pur mettendo nel conto di tornare in campo per il Colle, ma solo nel caso ci fosse una maggioranza qualificata, lancia anche la figura del presidente del Senato. Che è anche un modo ulteriore per confermare ciò in cui crede fermamente: la centralità del parlamento.

Ed è in questo senso che va letta la sua «contrarietà» al referendum abrogativo della quota proporzionale, cioè una «diminuzione» del ruolo del parlamento che dovrebbe invece essere protagonista del processo riformatore.

Il tam tam che arriva dalla Consulta lascia credere che a gennaio il quesito referendario avrà il nulla osta, «perché non ci sono elementi per negarne la validità». Il tam tam che si ascolta in basso, a Montecitorio e palazzo Madama, naturalmente è ben più udibile sul Colle dove si ergono, uno di fronte all'altro, il palazzo della Consulta e il palazzo del Quirinale.

Per questo dai referendari, e non solo, le parole di Scalfaro sullo scioglimento delle Camere sono state interpretate come un'interferenza, un messaggio nemmeno tanto cifrato alla Corte costituzionale. Mentre il Polo, Berlusconi in testa, ha applaudito. «Scalfaro ha lanciato però anche un messaggio a D'Alema e al suo governo per fare capire che il referendum scardinerebbe il sistema politico attuale e che un presidente non legato a questo equilibrio potrebbe davvero sciogliere le Camere».

